Supplemento al N. 184 (5 luglio 1866)

DELLA

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

RAPPORTO SOMMARIO

sulla giornata del 24 giugno 1866

Dal Quartier Generale di San Lorenzo del Picenardi, 30 giugno 1866.

Benchè non siano ancora pervenute al Comando supremo dell' armata tutte le relazioni particolareggiate dei comandanti dei vari Corpi che parteciparono alle operazioni militari dei giorni 23 e 24 giugno, si può non ostante dalle prime informazioni che si hanno, riferire sin d'ora sommariamente come le accennate operazioni furono condotte.

L'aprirsi delle ostilità era stato denunziato per la mattina del 23 giugno. Fino dai giorni precedenti la parte dell'Esercito riunita sotto gli ordini diretti del Re, cioè il 1°, 2° e 3° Corpo d'armata e la divisione cavalleria di linea, era stata spinta all' estrema frontiera; ed i Quartieri generali erano rispettivamente per il primo Corpo a Cavriana, per il secondo a Castellucchio, per il terzo a Gazzoldo, per la divisione di cavalleria a Medole. Il Quartier generale principale in Canneto. Nella notte del 22 al 23 questo si portò a Cerlungo e S. M. in persona a Goito, dopo aver dato gli ordini per il passaggio generale della frontiera alle 7 antim. del 23.

Questo passaggio si compiè simultaneamente in vari punti.

Il 1° Corpo passò il Mincio a Monzambano, a Borghetto ed ai Molini di Volta con tre divisioni (Cerale, Sirtori e Brignone); la divisione (Pianell) restò sulla destra del Mincio per osservare Peschiera.

Il 3° Corpo passò pure il Mincio a Goito sotto gli occhi di S. M., e andò ad occupare con due divisioni (Bixio e Principe Umberto) Belvedere e Roverbella in prima linea, e con altre due (Govone e Cugia) Pozzolo e Villabona in seconda. La cavalleria di linea passò pure a Goito in testa del 3° Corpo e spinse ardite esplorazioni sulla strada di Verona. Occupò momentaneamente Villafranca; a Mozzecane distrusse la ferrovia, e tagliò il telegrafo tra Verona e Mantova.

Il 2° Corpo non passò il Mincio, ma con tre brigate (due della divisione Cosenz e una della divisione Mignano) varcò la frontiera alle Grazie per occupare le linee di Curtatone e Montanara, e cingere il Serraglio. Le altre due (Angioletti e Longoni) non mossero dai dintorni di Castellucchio ed erano destinate l' indomani mattina ad appoggiare, passando il Mincio a Goito, il movimento generale in avanti. L'altra brigata della divisione Mignano era distaccata di là dal Po per un' altra operazione.

Questa entrata sul territorio occupato dal nemico si effettuò su tutti i punti senza resistenza e quasi senz'incontro. Solo la divisione cavalleria di linea trovò lungo i molti stradali che dal Mincio irraggiano nella pianura veronese deboli pattuglie su cui fece alcuni prigionieri.

L'assenza completa di forze nemiche nella pianura avanti Verona era una conferma dell'insieme delle nostre informazioni le quali portavano che il concentramento principale delle truppe austriache s'era fatto dietro l'Adige, e che esse rinunziavano a difendere il territorio compreso tra questo fiume ed il Mincio. Quindi il Comando supremo dell' Armata venne nel concetto di gettarsi arditamente tra le piazze forti di Verona, Peschiera e Mantova, separare l'una dall'altra, e prendere una forte posizione tra la pianura di Villafranca ed il gruppo di colline tra Valeggio, Sommacampagna e Castelnuovo, la quale favorisse lo svolgimento successivo delle operazioni che si avevano in mira.

Furono in conseguenza emanati gli ordini perchè l'indomani, 24, il 1° corpo lasciando la divisione Pianell sulla destra del Mincio contro Peschiera, si portasse con il suo quartier generale a Castelnuovo, osservasse Peschiera e Pastrengo e guernisse le alture che si estendono tra Sona e Santa Giustina. Il 3° corpo doveva prolungare questa linea al sud da Sommacampagna e Villafranca, e la divisione di cavalleria appoggiarne la destra a Quaderni e Mozzecane. Il 2° corpo doveva lasciare le tre brigate sotto Mantova e con le divisioni Angioletti e Longoni appoggiare a sinistra, passare il Mincio a Goito e occupare Goito stesso, Marmirolo e Roverbella come riserva generale del movimento in avanti degli altri due corpi e complemento contro Mantova della occupazione offensiva divisata. Il Quartier generale principale doveva stabilirsi nella posizione centrale di Valeggio.

I ponti stabili sul Mincio di Monzambano, Borghetto e Goito, quello gettato il 23 ai Molini di Volta, e un altro che doveva gettarsi il 24 a Torre di Goito, dovevano essere assicurati con teste di ponte.

Ma questa marcia in avanti che sembrava dover condurre ad una semplice occupazione di posizioni, si cambiò poco dopo il suo principio in un serio combattimento su tutta la linea frontale delle nostre colonne.

Nel pomerigio del 23 e nella notte successiva potenti masse nemiche lasciarono le posizioni lungo che tenevano l'Adige, Pastrengo, a Chievo e nel campo trincerato di Verona; e con una marcia obbliqua verso S. O. si disposero a contrastarci l'indomani l'occupazione che si aveva in progetto. La quasi totalità di queste masse occupò le forti posizioni delle alture tra Oliosi e Sommacampagna, mentre masse imponenti di cavalleria prolungavano e sostenevano questo movimento marciando verso Villafranca. Dimodochè le teste delle nostre colonne che camminavano in senso inverso si trovarono dappertutto e quasi simultaneamente, e nella pianura e sulla collina, arrestate da una energica resistenza, che non tardò a trasformarsi in offensiva.

Fu primo ad entrare in azione il 3° Corpo. Questo marciava con le tre divisioni Principe Umberto, Bixio e Cugia (da destra a sinistra) al di là di Villafranca, per eseguire l'operazione affidatagli, cioè di occupare la linea Villafranca-Sommacampagna; aveva in riserva la divisione Govone. Poco al di là di Villafranca le divisioni Principe Umberto e Bixio si trovarono in presenza della cavalleria nemica che le attaccò vivamente e ripetute volte; ma per la tenace resistenza di queste divisioni, e per le buone disposizioni date dai valorosi loro capi, esse mantennero tutta la giornata la posizione innanzi Villafranca. La divisione del Principe fu anche momentaneamente obbligata a formarsi in quadrati, e dentro uno di quelli del 49° reggimento l'Erede della Casa di Savoia die' splendide prove di quel valore che è retaggio secolare della sua famiglia.

La cavalleria di questo Corpo d'armata e singolarmente il reggimento Cavalleggeri d'Alessandria, sostenne con vigorose cariche le posizioni difensive delle due divisioni. La cavalleria nemica ebbe gravi perdite, e i suoi sforzi furono sempre paralizzati.

Ma le cose non procedevano ugualmente propizie sulle alture. Le divisioni Cerale e Sirtori, mosse dalle loro posizioni di Monzambano e Valeggio, impegnate che furono nelle strade strette e tortuose che dovevano seguire per raggiungere la loro destinazione di Castelnuovo e Sona, si trovarono di fronte a formidabili posizioni occupate da potenti linee di truppe e da numerosa artiglieria. Esse presero posizione dal canto loro sulle alture laterali, tenendo una linea che passerebbe per le alture di Montevento e di Santa Lucia del Tione (da non confondersi con Santa Lucia di Verona).

La divisione Brignone che da Valeggio aveva incontrati minori ostacoli di marcia, raggiunse senza resistenza Custoza; ma trovò occupate le opposte alture della Berettara. S'impegnò tra le due linee un vivissimo cannoneggiamento, nel quale il nemico aveva pur troppo il vantaggio del numero e della posizione. La nostra offensiva fu arrestata; il nemico la prese egli stesso; e nella difesa per parte nostra di quelle posizioni eventualmente occupate sta il nodo del fiero combattimento di quella giornata.

Non mi è possibile per ora entrare nei particolari delle varie fasi di quel combattimento. La lotta fu lunga ed onorevole per le nostre armi; ma il sopraggiungere continuo di rinforzi nemici, le masse crescenti di artiglieria di cui si cuoprivano le alture da esso occupate, e più di tutto la stanchezza delle truppe che dal mattino marciavano o combattevano sotto un sole ardente, volsero le cose in nostro sfavore; e solo dopo gravi perdite le divisioni Cerale e Brignone dapprima, e poi la divisione Sirtori, rimasta scoperta ai fianchi, dovettero ripiegare la 1ª e la 3ª in Valeggio, la 2ª sui Molini di Volta.

La ritirata si effettuò senza disordine, contribuendovi essenzialmente le opportune disposizioni prese dai generali Durando e Pianell.

Il generale Pianell che era rimasto colla sua divisione sulla destra del Mincio contro Peschiera, avvertita la piega sfavorevole del combattimento in cui era impegnata la divisione Cerale, per propria iniziativa fece passare il Mincio ad una sua brigata con quattro pezzi, e giunse in tempo ad arrestare la marcia di colonne nemiche che intendevano girarne la sinistra. Le respinse e fece varie centinaia di prigionieri. Il generale Durando, che aveva formato preliminarmente una riserva di corpo d'armata, con quattro battaglioni di bersaglieri, quattro batterie e la brigata di cavalleria del corpo di armata, la portò come appoggio sulle alture dinanzi e al N. di Valeggio, e coperto della salda e pertinace resistenza opposta da questa riserva potè operarsi il passaggio del Mincio senz'essere incalzati.

Il 1° corpo d'armata fece numerose perdite. Le ferite del generale Durando, quella del comandante del corpo, dei due comandanti di brigata della divisione Brignone, Principe Amedeo e Gozzani, del generale Cerale comandante la prima divisione, e la morte del generale Villarey, uno dei suoi comandanti di brigata, ebbero gravi conseguenze cagionando difetto di unità nel comando.

S. M. il Re presenziò questo combattimento tenendosi fra Custoza e Villafranca, e solo dopo la ritirata della divisione Brignone vedendolo troppo compromesso a stento potei indurlo a portarsi a Valeggio e ripassare il Mincio.

Io mi trovava fin dalle prime ore del mattino tra Valeggio e Villafranca all'altezza di Torre Gherla, onde sorvegliare l'insieme del movimento in quella posizione intermediaria tra le colline e la pianura. Feci prendere posizione alla divisione Brignone sulle alture di Custoza, e di là vidi impegnarsi il combattimento innanzi Villafranca; ma il terreno coperto mi impedì di farmi un'idea complessiva delle cose, per cui mi spinsi verso il villaggio, ove mi accertai che le cose volgevano a noi favorevoli. Allora tornai rapidamente indietro, raggiunsi la divisione Brignone a Custoza, con animo di spingerla fino a Sommacampagna; ma vidi le alture della Berettara già occupate, e tra le nostre posizioni e le nemiche prima impegnarsi, poi piegare in nostro danno l'azione sopra descritta, perchè la divisione Brignone non ostante l'energica sua resistenza fu costretta a lasciare la posizione di Custoza.

Persuaso da una parte che in pianura le cose andavano bene e dall'altra che la somma della giornata si decideva sulle alture, mandai a dire al generale della Rocca comandante il 3° Corpo d'armata di tener fermo dinanzi Villafranca ove aveva poco da temere e di spedire il più che potesse soccorsi verso Custoza, e mi recai a Goito per assicurare quella posizione, e per disporre a sostegno delle truppe che si ritiravano quelle del 2° Corpo che dovevano esservi giunte.

Arrivato a Goito mandai un uffiziale del mio stato maggiore a Valeggio onde quel punto fosse tenuto il più possibile e, in caso estremo, le truppe del 1° corpo si rannodassero a Volta; e inviai un altro uffiziale a Villafranca presso il generale Della Rocca per conoscere quale successo avesse avuto il contrattacco di Custoza da lui operato sulla diritta del 1° Corpo.

Alle 5 della sera il generale Della Rocca si manteneva ancora nella posizione avanti Villafranca colle divisioni Bixio e Principe Umberto, e aveva spiccato all'assalto di Custoza e del Monte Torre le due divisioni Govone e Cugia.

L'attacco era stato brillantissimo e coronato di pieno successo. Le posizioni furono ritolte al nemico. Ma lo sguernirsi della sinistra per causa della ritirata della divisione Sirtori, e l'ingrossare del nemico non ci permisero di conservarle e di trarre vantaggio da questo importante successo.

Le due divisioni dovettero ritirarsi dalle alture conquistate, e quindi non fu più possibile mantenere neanche la posizione di Villafranca.

La ritirata generale si compiè dalle divisioni Govone e Cugia su Valeggio, e da quelle Principe Umberto e Bixio su Goito. Fecero retroguardia in buonissimo ordine la divisione Bixio e la cavalleria di linea.

Nella notte anche il 3° corpo con tutto il suo materiale potè ripassare il Mincio, metà a Valeggio, metà a Goito, e prendere posizione tra Goito e Cerlungo.

Il 1° corpo si riordinò a Volta.

Le posizioni dell'armata per l'indomani, 25, furono: il 1° corpo a Volta e Cavriana; il 2° a Goito, meno le tre brigate che restarono sotto Mantova; il 3° e la cavalleria di linea a Cerlungo. Il nemico non ci molestò, nè pur si mostrò di qua del Mincio. Ciò prova le perdite da lui fatte ed il disordine in cui rimase.

Non essendo riusciti nel tentativo di stabilirci tra il Mincio e l'Adige per separare le fortezze l'una dall'altra, le posizioni occupate dall'Esercito nel dì 25 divenivano troppo avanzate e senza scopo. Perciò il 26 fu ordinato un movimento di concentrazione dietro l'Oglio, che si è compiuto col massimo ordine.

La nostra cavalleria guarda una larga zona di terreno sulla nostra fronte. Escursioni di cavalleria nemica infestano di tempo in tempo il territorio abbandonato.

Non posso ancora con precisione indicare le nostre perdite nella giornata del 24. Ma son lieto di attestare che lo spirito dell'Esercito è ottimo ed attende con impazienza il giorno di nuovi combattimenti.

Abbiamo fatti al nemico circa 1,500 prigionieri. Dalle notizie raccolte dalle loro risposte, dai contrassegni dei reggimenti ai quali appartengono e da altri indizi risulta in modo non dubbio che avemmo a fronte nella giornata campale del 24 il 5°, 7° e 9° corpi d'armata Austriaci, più una divisione di riserva e due brigate di cavalleria. Le forze nemiche impegnate furono adunque di circa 80,000 uomini.

Il generale d'armata
ALFONSO LA MARMORA.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA
via del Castellaccio, 20.